Unità Sport

Sabato Italia-Romania: oggi le convocazioni degli azzurri

Enzo Bearzot comincia l'operazione «europei». Oggi il commissario tecnico della nazionale renderà note le convocazioni per l'incontro Italia-Romania, in programma sabato 16 febbraio al San Paolo di Napoli (inizio ore 16), la prima partita della nazionale negli anni Ottanta. Una prova particolarmente importante per verificare l'attuale consistenza della formazione azzurra, che come sempre farà ricorso al blocco juventino. Bearzot, certamente rinfrancato dalle ultime esibizioni della squadra bianconera in campionato, ha più di un motivo per porre ulteriore fiducia negli uomini del «mundial» argentino.

Centellinando, com'è suo costume, le novità, stavolta il c.t. azzurro ha lasciato intendere di voler promuovere Ruben Buriani, che fin qui ha mostrato efficienza e continuità. Dovrebbe dunque lasciare via libera l'anziano Romeo Benetti, tra l'altro costretto a fare i conti con una stagione poco fortunata per via di alcuni acciacchi. Per il resto, a meno di imprevedibili episodi la lista preparata da Bearzot non dovrebbe presentare sorprese: i convocati si troveranno domani, alle 18,30, a Vietri sul Mare, presso l'hotel Rialto. Il programma prevede poi per mercoledì un allenamento sul campo sportivo della Cavese, a Cava dei Tirreni; per giovedì, sullo stesso terreno, una partitella con una squadra juniores (ore 15), e infine venerdì un ultimo allenamento.

La nazionale romena arriverà dopodomani, a Roma, proveniente da Parigi. Dalla capitale proseguirà in pullman fino a Napoli, dove alloggerà presso l'hotel Royal.

NAPOLI-INTER — La quarta rete nerazzurra segnata da Baresi.

I nerazzurri vittoriosi a Napoli in una gara ricca di reti (4-3)

Un'Inter con tanta grinta

Gli azzurri meritavano il pareggio, ma gli uomini di Bersellini hanno condotto in attacco una gara magistrale - Una doppietta di Muraro tornato al gol

MARCATORI: nel p.t. al 19' Muraro (I), al 22' Tesser (N), al 31' Muraro (I), al 34' Musella (N); nel s.t. al 14' Altobelli (I), al 26' Baresi (I), al 37' Guidetti (N).

NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 4, Tesser 6 (dal 15' del s.t. Lucido 7); Bellugi 8, Ferrario 5, Guidetti 7; Vinazzani 6, Improta 7, Musella 7, Filippi 6, Capone 6. 12. Fiore, 14. Speggiorin.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Baresi 7; Pasinato 7 (dal 25' Pancheri 6), Mozzini 6, Bini 6; Caso 7, Marini 7, Altobelli 6, Oriali 7, Muraro 8. 12. Cipollini, 14. Ambu.

ARBITRO: Bergamo 7, di Livorno.

NOTE: giornata di sole, temperatura mite, terreno in ottime condizioni. Spettatori 80 mila. Incasso totale (paganti e abbonati) 385 milioni 342.186 lire. Ammoniti: Musella e Lucido Calci d'angolo 4-4.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il Napoli è costretto ad abbassare bandiera di fronte ad una Inter che ormai merita di fregiarsi di metà scudetto. Un 4-3, che seppur è la sagra del gol, è anche un inno al miglior calcio veduto finora sui campi di gioco. E il Napoli ha onorato lo spettacolo, così l'Inter. Quando si perde in questa maniera, non si può non ricorrere a definizioni che magari potranno sembrare abusate; ma che conservano però il pregio dell'immediatezza. Insomma, vogliamo affermare che i partenopei hanno perduto cadendo in piedi. E non soltanto questo è l'elogio che ci sentiamo di fare alla squadra di Vinicio. Perchè i napoletani avrebbero stramerita to — con il loro veemente finale — di pareggiare. Sono invece riusciti soltanto ad accorciare le distanze (erano sul 2-4), e a colpire due pali. Non è mancato neppure un episodio controverso su un fallo di Baresi ai danni di Filippi. C'è chi ha gridato al rigore. Ma se rigore non era, certamente gli estremi per una punizione di «seconda» in area, esistevano. Va pure detto che la fortuna non è stata certamente amica dei napoletani. Eppure l'avrebbero meritata se non per vincere, almeno per dividere la posta.

Ora la strada per Vinicio e i suoi si fa difficile. Anzi, si prospetta tutta in salita. Infatti, dopo il riposo del campionato, per l'impegno della nazionale nell'«amichevole» di sabato, al San Paolo, con la Romania, tre saranno gli incontri-brivido. Al «Curi» contro il Perugia, al San Paolo contro la Juventus, al «Partenio» contro l'Avellino. Sarà un po' come camminare sul filo del rasoio. Sempre che poi il presidente Ferlaino — magari prendendo a pretesto un possibile risultato negativo a Perugia — non decida di mettere in «discussione» Vinicio. Noi, per parte nostra, vista la gagliarda reazione dei partenopei, che anche sul 2-4 non si sono arresi, giureremmo che la squadra è tutta con l'allenatore. La gioia del gol ha voluto essere divisa con l'allenatore, che è stato subissato di abbracci. E' mancato l'ultimo, quello più esaltante che avrebbe suggellato il raggiunto premio del pareggio.

Entrando nel merito delle risultanze tecniche il discorso si fa diversificato. Il Napoli non può vantare una competività sul piano della classe, degli uomini, delle geometrie, dell'inquadratura nei confronti dell'Inter.

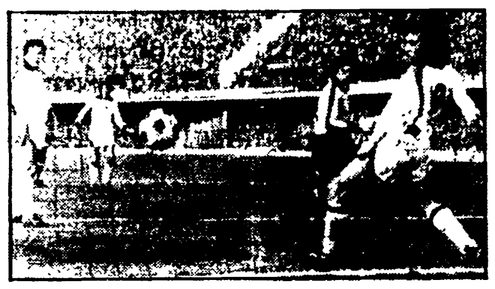
Perfino la sua difesa — che fino a ieri era stata la migliore del campionato — ha perduto colpi. Castellini non ci è sembrato abbia smaltito del tutto il malanno alla schiena, che lo costrinse ad uscire a Roma contro la Lazio. Bruscolotti dovendo marcare una punta vera come Altobelli, si è smarrito. Gli stessi Tesser e Ferrario, «mastini» prediletti dal c.t. azzurro Vicini, non hanno saputo contenere gli sgusciantì Baresi e Muraro. Ma le lacune più vistose sono venute dal centrocampo e, quel che è più grave, dall'attacco. Capone — unica punta — per quanto si danni l'anima, non è certamente un uomo da area di rigore (quanti rimpianti per Savoldi...). Per giunta sbaglia anche gol già fatti, come quello al 38' del secondo tempo, che avrebbe potuto dare il pareggio alla sua squadra.

Non per niente i gol sono venuti da un terzino e da due centrocampisti: Tesser, Musella e Guidetti. Inoltre — a legittimare ancor più il nostro discorso — le note più positive sono venute proprio dal «ragazzino» Musella (che assomiglia tanto a Massa) e da Guidetti che al 34' della ripresa ha colpito anche un palo. L'altro è stato di Improta allo scadere, anch'egli molto pugnace e generoso. Ma il migliore in senso assoluto ci è parso Bellugi, recuperato alla sua antica forma. In definitiva, quando si è trattato di tirar fuori grinta, volontà, orgoglio, onestamente dobbiamo riconoscere che nessuno dei partenopei si è tirato indietro. Non è bastato, ma non è certamente la fine del mondo.

Di contro i nerazzurri, pur mancando di Beccalossi squalificato, non hanno denunciato scompensi. Bersellini deve aver fatto intendere ai suoi che l'incontro con il Napoli poteva essere decisivo per il salto di qualità lungo quella strada che porterà allo scudetto. E l'appuntamento è stato centrato. Solidi in difesa, solidi a centrocampo, con un notevole deterrente offensivo: è l'Inter dello scudetto. La «doppietta» di Muraro ne ha esaltato la taratura; i gol di Altobelli e Baresi la maturità e la furbizia. Su due dei tre gol partenopei si è discusso a lungo a chi attribuirli. Quello di Tesser (al 22') si voleva fosse una deviazione di Pasinato. Quello di Musella causato da una smorzata di Canuti. Noi ne diamo la paternità ai due napoletani. Se poi la «moviola» dovesse darci torto, ci si perdonerà l'errore.

Una cosa, a questo punto, ci preme dire. Partite tirate dall'inizio alla fine come quella di ieri al San Paolo, riscattano il grigiore di questo campionato. Ma impartiscono anche un'altra lezione: Vinicio e Bersellini vanno rispettati per il lavoro che stanno facendo. Altro che stranieri, altro che tatticismi esasperati. In più Bersellini ha dalla sua una società che gli ha permesso di programmare in tutta tranquillità. Vinicio no; e lo diciamo senza erigerci a difensori d'ufficio: perchè egli sa bene che lo abbiamo sempre discusso e lo discutiamo sul piano umano. Ma Ferlaino, se vuole che il Napoli non imbocchi il tunnel della crisi, deve concedere fiducia al suo allenatore, e lo deve fare prima possibile.

Giuliano Antognoli



NAPOLI-INTER — La prima rete del Napoli, di Tesser.

NAPOLI-INTER — Muraro apre le segnature.

Bersellini: troppi infortuni, ben venga la sosta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Bersellini, quando esce dagli spogliatoi, prima di esternare la sua gioia per la vittoria, sembra il medico della società con il bollettino in mano. «Ho parecchi giocatori, dice, che non stanno bene». Poi precisa. «Caso, Altobelli e Pasinato hanno problemi muscolari, mentre per Marini si tratta di una frattura». Appare contrariato ma subito aggiunge: «Fortunatamente abbiamo la sosta, altrimenti mi troverei in difficoltà». «E' stata, riprende dopo una breve pausa una partita bella, aperta, alla faccia degli zero a zero. Il pubblico si è divertito tanto è vero che alla fine ha lungamente applaudito. Il primo tempo, continua, è stato migliore per noi, perchè non ancora la fatica si era fatta sentire, il secondo tempo, parlo dal 15', ci siamo chiusi forse troppo, proprio per gli infortuni e siamo stati schiacciati da un Napoli che meritava ampiamente il pareggio. Hanno colpito due pali e costretto Bordon a due grosse parate su tiri di Guidetti».*

Che importanza ha per l'Inter l'odierna vittoria? «Al di là del risultato, è una vittoria importantissima, visto ciò che hanno fatto gli altri».

E' per il calcio spettacolo? «Non sono per il calcio spettacolo nè per lo zero a zero, secondo me è difficile vincere il campionato badando solo allo spettacolo». Più forte il Napoli di San Siro dove disputò la miglior partita del girone di andata o quello di oggi? «Il primo tempo di Milano fu migliore, la ripresa invece, è stata quella di oggi, nel complesso ho visto un bel Napoli, e la sua classifica per me è bugiarda».

Gianni Scognamiglio

Eugenio Bersellini

Luis Vinicio, panchina in pericolo?

Vinicio «Una sconfitta che brucia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Amarezza, delusione, ben celata ira negli spogliatoi partenopei. I complimenti per la gagliarda prova offerta dalla squadra, non regalano sorrisi a Vinicio, lo lasciano indifferente.*

«Le belle prestazioni si dimenticano presto — osserva con una punta di saggezza il tecnico —, resta la precarietà della classifica. Dopo il secondo pareggio avevo sperato in un risultato migliore. Purtroppo, invece, è andata come sapete». La sconfitta è dura a mandar giù, Vinicio fa ora i conti con il calendario.

«Alla ripresa del campionato — nota — dovremo prima andare a Perugia e poi ricevere in casa la Juventus. Sono due partite difficili, immaginerete con quale spirito il Napoli le affronterà».

I conti non tornano al Napoli. Vinicio analizza le voci passive, due dei quattro gol subiti gli lasciano l'amaro in bocca.

«Si è trattato di due disattenzioni difensive, che ci sono costate la sconfitta, una sconfitta che brucia tanto».

Il discorso, inevitabilmente, cade sull'incerta prestazione offerta da un paio di difensori. Vinicio, ormai padrone del nuovo ruolo impostosi, evita giudizi sui singoli, dribbla diplomaticamente l'argomento con vaghe parole.

«C'è poco da spiegare — dice — è un discorso difficile...». Nè scuotono il tecnico le osservazioni di chi gli fa notare che la generosa prova offerta dalla squadra può apparire come un segno di stima e di attaccamento dei giocatori verso la sua persona. Per Vinicio il fatto è scontato. «Non ho mai messo in dubbio l'attaccamento dei ragazzi nei miei riguardi. Oggi ho avuto un'ulteriore conferma in merito».

Moderati gli elogi per gli avversari. «L'Inter è una buona squadra — spiega —, ha vinto, ha fatto i suoi interessi. E' una squadra che sta raccogliendo ora i frutti del programma impostato qualche anno fa».

m. m.

Il Perugia sconfitto da una prodezza del rossonero, che ha sfruttato l'unica vera occasione

Antonelli «risolleva» il Milan: 1-0

Per il resto la squadra milanese ha recitato il solito confusionario copione - Il Perugia ha impostato una partita difensiva, ma la zona arretrata è parsa insicura - Un palo colpito da Romano

MARCATORE: Antonelli al 28' della ripresa

MILAN: Albertosi 6; Morini 5, Maldera 6; De Vecchi 7, Collovati 7, Baresi 6; Novellino 5, Buriani 7, Antonelli 6, Romano 6 (dal 15' del s.t. Carotti 6), Chiodi 5. (12. Rigamonti, 13. Capello)

PERUGIA: Mancini 6; Nappi 6, Ceccarini 5; Frosio 6, Zecchini 6, Dal Fiume 6; Goretti 5, Butti 5, Rossi 6, Casarsa 6 (dal 32' s.t. Calloni n.v.), Bagni 6 (12. Malizia, 13. Tacconi)

ARBITRO: Benedetti di Roma 5

NOTE: giornata fredda. Terreno in buone condizioni. Spettatori 50.000 circa di cui 26.311 paganti per un incasso di L. 109.041.700. Presente in tribuna il c.t. Bearzot. Ammoniti: Goretti per comportamento antiregolamentare e Carotti per gioco scorretto.

MILANO — Il Milan recita con cinismo il copione che da tempo si è incaricato di recitare. Balbetta calcio sino al limite dell'area avversaria e qui, privo come si trova di autentici guastatori, si affida ai colpi di genio del suo uomo di maggior talento: Antonelli. Appunto Antonelli ieri è riuscito a sfruttare l'unica palla veramente «pulita» ed a dare la vittoria ai rossoneri.

E' doveroso anticipare che l'azione del gol è sembrata viziata da un fallo, seppure veniale commesso dal fuidificante Baresi ai danni di Rossi ma tant'è: per l'arbitro Benedetti tutto si è svolto in modo regolare e ai perugini non resterà che trovar conforto e motivi di recriminazione solo guardando le immagini televisive.

Dal canto suo il Milan trae motivi di soddisfazione per aver respinto l'insidia ad un posticino valido per la Coppa UEFA che il Perugia reclamava e, ancora, dall'aver ritrovato, anzi confermato, progressi perlomeno dal lato della determinazione. Quanto al gioco già si è detto: nulla è cambiato. Le sue azioni, i suoi schemi sono i soliti: lenti e troppo elaborati. Nell'occasione valide attenuanti per Giacomini esistono: le precarie condizioni atletiche di Novellino e Antonelli, il *forfait* di Bet costituiscono alibi importanti e quindi questo Milan merita senz'altro comprensione. Gli uomini a disposizione del tecnico sono contati e limitati tecnicamente. Un Milan del genere, allestito pescando nell'orgoglio dei singoli e nei ritrovati della medicina, in questo momento non può dare di più.

Il Perugia, forse calcolando utile la divisione della posta, ha lasciato perdere i suoi schemi d'attacco mostrando parecchie smagliature anche nei suoi abituali centri nervosi che sono, notoriamente, Dal Fiume, Bagni e Goretti. In difesa poi, l'assenza di Della Martira si è fatta particolarmente sentire. Il suo sostituto, Zecchini, subito in apertura, ha rischiato per due volte di fare l'autogol e il reparto arretrato degli umbri, fattosi nervoso, ha d'incanto mostrato grosse smagliature. In attacco poi, Paolo Rossi, ha avuto poche palle da giocare.

La partita s'era subito accesa. Il Milan aveva fretta di passare a condurre per amministrare poi il vantaggio.

Già al 1', giusto Antonelli si vedeva arrivare sul piede una palla toccatagli da Morini. L'attaccante evitava Ceccarini ma non riusciva a «domare» il pallone che finiva tra le braccia di Mancini. Pochi secondi dopo lo stesso portiere riusciva a rimediare a un goffo intervento di testa di Zecchini, che aveva spedito la sfera verso la sua porta anziché rinviarla.

Il taccuino si andava riempiendo di azioni condotte dal Milan che, comunque, non riusciva a passare. Castagner, con abile accorgimento, aveva portato Bagni sulla fascia destra del campo e Maldera incaricato di seguire le orme del perugino, si vedeva estraniato dal gioco, impossibilitato a fornire il suo considerevole e preciso apporto a quel centrocampo dove Morini non ne azzeccava una.

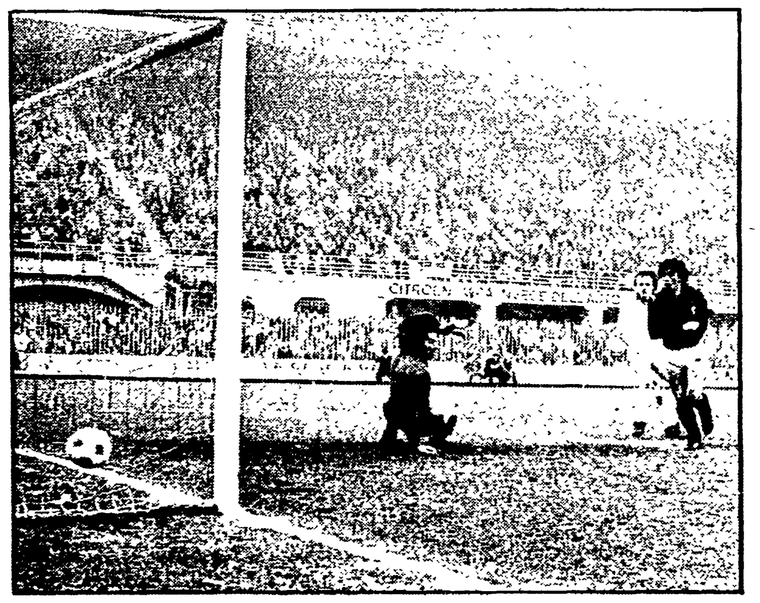
L'arrembaggio del Milan poneva comunque in affanno i perugini e Zecchini, mentre l'orologio stava compiendo il suo ventiduesimo giro, per poco non provocava ancora l'autorete intervenendo in modo «avventuroso» su un pallone che Frosio aveva già respinto sulla linea dopo un'azione rossonera conclusa di testa da Chiodi.

La partita andava accendendo gli animi. Vi contribuiva pure Benedetti con alcune decisioni avventate. Il Milan, visto che l'assalto con brevi tocchi per smarcare qualcuno libero in area non approdava a risultati, decideva di mutare registro. Portava leggermente avanti i suoi tiratori, De Vecchi e Romano, e, proprio quest'ultimo, con un tiraccio insidiosissimo, mandava la sfera a stamparsi sulla traversa.

La ripresa si apriva con una altra azione del Perugia: Bagni scattava sul filo del fuorigioco, evitava Albertosi in avventata uscita, e crossava. La palla rimbalzava a un passo dalla linea e veniva poi allontanata da Collovati.

Il Milan sembrava in debito d'ossigeno. Ora era il Perugia che sornionamente portava la propria offesa. La palla buona per il vantaggio, capitava sui piedi di Rossi (16'). Pablito cincischiava troppo e la possibilità svaniva. Chi sbaglia, è legge arcinota del calcio, poi paga. E il Perugia si vedeva trafitto al 28': l'azione nasceva da una rimessa laterale di Maldera che serviva De Vecchi. Apertura a Baresi; consueta sgroppata del «libero», che si liberava di Rossi con un violento spintone. Dal limite dell'area, Baresi trovava tempo e spazio per servire Antonelli il quale anticipava tutti e poneva in rete. E così, verosimilmente, il Milan ipoteca un posto in Coppa UEFA.

Lino Rocca



MILAN-PERUGIA — Antonelli batte Mancini e porta alla vittoria i rossoneri.

Umbri in coro: «Gol irregolare»

MILANO — *Il Perugia non accetta la sconfitta. Paolo Rossi, insolitamente polemico, è un po' il portavoce dello stato d'animo della squadra: «Abbiamo preso un gol proprio quando il Milan era crollato. Ma una rete irregolare: Baresi ha fatto un fallo su di me grande come una casa: soltanto l'arbitro non l'ha veduto. E poi all'inizio Albertosi ha agganciato Bagni in area. Per me era rigore». Ma voi non avete proprio niente da rimproverarvi? «Forse abbiamo buttato via troppi palloni: ma certo non meritavamo la sconfitta». Come è stato il tuo duello con Collovati? «Mi pare di aver subito almeno una cinquantina di falli: ero sempre per terra».*

Castagner affronta il discorso con maggiore serenità: «E' stata una giornata sfavorevole: nel primo tempo il Milan è stato migliore; nella ripresa siamo venuti fuori noi. Peccato, abbiamo subito il gol quando stavamo giocando meglio. Ora la zona UEFA è in pericolo: la Juve sta marciando forte, l'Ascoli non finisce di sorprendere. E l'Inter ha chiuso il discorso scudetto».

E appunto sul tema Inter Giacomini osserva che l'ipoteca dei nerazzurri pare definitiva, anche se la matematica, la speranza, il derby: insomma, qualcosa, tanto per tener vivo l'ambiente. «Comunque è importante — osserva l'allenatore rossonero — che oggi vincendo meritatamente abbiamo dimostrato di non aver mollato». Poi Giacomini si dilunga sul buon gioco della sua squadra, spiega che Romano è uscito per un indurimento alla coscia sinistra, e che quindi il pubblico prima di fischiare dovrebbe rendersi conto delle situazioni che si creano in campo (ai più infatti l'uscita del giovane centrocampista era parsa incomprensibile); assicura anche che nel primo tempo il Milan ha giocato meglio perchè intendeva chiudere la partita: con Novellino e Antonelli in non perfette condizioni fisiche non si poteva pretendere un contributo agonistico per tutti i novanta minuti. Poi arriva alla questione Albertosi: «Ma signori — dice infastidito — non esiste il problema. Quando riterrò necessario far giocare Rigamonti, Albertosi andrà in panchina. Anzi, Ricky stesso mi ha detto di essere dispostissimo a "lasciare"». Fin da domenica prossima? «Non lo so. Potrebbe anche essere».

Albertosi, allora è l'ultima partita? «Io non so niente, ho letto sui giornali. Ma se mi dicono di uscire, esco». E' vero che non vuoi andare in panchina? «Mi pare che sia un buon motivo per dare maggiore tranquillità a Rigamonti». Oggi hai fatto qualche intervento riuscito a metà: Giacomini ritiene che è comprensibile: senti il fiato di Rigamonti sul collo. «Io quando gioco penso solo alla partita». Due flash degli interessati alle accuse perugine: Collovati, i falli su Rossi? «Ma avete contato le volte che l'ho fermato regolarmente?»; Baresi: «Mi sono coperto istintivamente. Poi Rossi mi veniva da dietro. Non l'ho visto».

r. o.

Il giorno dopo

C'è un Graziani anche per Rabitti

Pensavo davvero di non tornarci più su per un pezzo, su questo scornato Torino che tanto mi (e ci) ha fatto penare quest'anno, specialmente dopo la sfortunata prova di Firenze, in cui aveva attaccato invano per 89'. Se ritorno a parlare del Torino è perchè l'avvenimento della settimana è il licenziamento di Gigi Radice, episodio tanto clamoroso quanto grottesco tra progettazione e realizzazione.

Il fatto in sè potrebbe rientrare nella norma del costume calcistico nazionale. Tutt'al più potrebbe essere assunto quale indice sintomatico di cultura padronale, come il residuo arcaico di una sottocultura. Voglio dire che se il fenomeno sportivo ha, tra le altre, una funzione di scarico di tensione per gli spettatori, ciò vale anche per i presidenti, i quali possono qui finalmente esercitare la loro incontrollata arroganza di ascendenza feudale, controllata invece e controbattuta nelle loro fabbriche. E il licenziamento in tronco è il momento di massima libidine padronale, godimento e piacere dell'esercizio di potere. Così accade con una qualche frequenza che i presidenti delle società calcistiche licenzino gli allenatori, mentre non accade mai che vengano licenziati i presidenti, neppure per manifesta incapacità, neppure quando sono loro uno dei motivi di dissenso della società.

Fin qui tutto regolare. Orfeo Pianelli è un presidente padronale come gli altri e non fa meraviglia il suo comportamento. Fino a quando non lo si potrà licenziare, sarà lui che licenzierà. D'altra parte Radice ha un centinaio di milioni all'anno e non può «socialmente» impietosire. Con quel prezzo il gioco ha le sue regole. L'aspetto squallido del dramma sta nella regia e nella pessima recitazione del protagonista. Da un iato Orfeo agisce come un mediocre satrapo di basso impero, di quelli destinati a non passare alla storia, un valentiniano dodicesimo, semmai ce ne fu uno. Ma dall'altro è un guitto da sceneggiata, da avanspettacolo, da fumetto populista prima di prendere la decisione di licenziare Radice la famiglia Pianelli si è raccolta nel salotto buono e ha pianto, come si è letto su tutti i giornali d'Italia, il bel paese che appennin parte, il mar circonda e l'alpe... Lacrime di coccodrillo. Dalla platea anche Garrone è scoppiato a ridere. Si replica ogni sera al cine-teatro Alcione.

Dopo questa esibizione carnevalesca di un imperatore-Gianduia tornisco al campionato. A Milano si insedia il nuovo vescovo e in attesa gli altoparlanti in via Dante diffondono canzoni di Battisti. Arrivo allo stadio e mi aspetto un bel Bach. Niente affatto. Allora non mi resta che seguire questo Milan-Perugia che, personalmente, ha due motivi di interesse al di là della verifica sulla consistenza del diavolo inseguitore: rivedere Zecchini (che è un poco un modo di ringiovanire nella mia memoria, le domeniche con Barberi e Dapino, Cadè e Giagnoni...) e godere di Rossi. Sì, come si andava quarant'anni fa a godere di Piola più che della Lazio, a Roma.

Il biglietto da visita della partita lo tira fuori subito Antonelli, impaperandosi da dilettante (Bagni restituirà la cortesia nel secondo tempo). Quanto vale quella papera? Zero. E quella di Bagni? Zero pure quella. Dunque un onesto voto sarebbe zero a zero. Però corrono. Mi infilo una «cosa» fastidiosa nell'orecchio, mentre guardo in basso bianchi e rossoneri. E' come avere in mano quei «cosi» che servono a cambiar canale in televisione stando seduti in poltrona. Un giochetto allenante. Si fa un bel cocktail ma non si riconoscono più i sapori.

«Scusa scusa Muraro ha raddoppiato 2-1 a Napoli.. Adesso ha passato il Napoli Musella ha segnato Improta (sic) 2-2...». Intanto la Roma stampa un gran tiro sulla traversa e Ceccarini, per diminuire la noia o accrescere la tensione, tenta invano l'autogol. Infine la punizione a due finita in rete al primo tiro consente al pubblico, che di solito ignora il regolamento, d'aver argomenti di conversazioni durante l'intervallo. «Attenzione attenzione: un assist di Muraro e Altobelli segni. L'Inter è di nuovo in vantaggio..». Brivido, buca Baresi ma non c'è nessuno, anzi c'è Rossi, che oggi è poco più di nessuno, e buca peggio lui. «Attenzione attenzione Ciotti quarto gol dell'Inter...». Vedo una gran spinta a tergo a Rossi, la palla finire a Antonelli e di lì in rete.

E adesso? Castagner manda in campo Calloni. Penso a come giudicherebbe la mossa Pianelli. «Scusa a Torino c'è un rigore... tira Graziani, Tancredi para...». Ma allora, se Radice è stato licenziato perchè Graziani ha sbagliato un rigore a Firenze, qui c'è il rischio che Pianelli licenzi anche Rabitti. Sarà ancora più padrone. Sono in ansia, mentre ormai a San Siro regna il disordine. Forse era meglio andare a vedere il vescovo. O un cardinale. Vestito anche lui di rosso e di nero.

Folco Portinari